

ARCHIVIVI_II

ARCHIVI PER LA MONTAGNA

Nei 150 anni del CAI Lecco

A cura di

Deborah Delbarba e Marco Lanzini

ArchiVivi, collana di studi archivistici promossa da archivi.org, vol. II

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università Ca' Foscari Venezia

Immagine di copertina:

CLUB ALPINO ITALIANO - CAI. SEZIONE DI LECCO RICCARDO CASSIN,
*Club Alpino Italiano - CAI. Sezione di Lecco Riccardo Cassin. Archivio fotografico, Archivio fotografico
sezionale, Bivacco Ferrario*, b. 2, doc. 2, fotografia del Resegone, Riccardo Cassin, ottobre 1968.

Proprietà letteraria riservata
© 2025 archivi.org - © 2025 editpress
www.archivi.org - www.editpress.it

Tutti i diritti riservati
Prima edizione: luglio 2025
ISBN: 979-12-80675-70-5 - eISBN: 979-12-80675-71-2
Printed in Italy

SOMMARIO

DEBORAH DELBARBA - MARCO LANZINI, <i>Premessa</i>	VII
ALESSANDRO PASTORE, <i>Montagna e alpinismo; ambiente e storia. Qualche riflessione</i>	IX
LUCIA RONCHETTI, <i>Spunti archivistici</i>	XV
STEFANO MOROSINI, <i>Fonti per lo studio delle aree protette</i>	3
MARIELLA PERUCCA, <i>Tra l'archivio e il paesaggio montano Un percorso filosofico attraverso gli enigmi della temporalità</i>	13
KATIA BOTTA, <i>La montagna in una casa-museo. Tra architettura site-specific e valorizzazione del patrimonio rurale</i>	29
ROBERTA GIOVANNA ARCAINI, <i>Panorami archivistici trentini con montagne</i>	37
TOMMASO MARIA ROSSI, <i>Strumenti per conoscere la montagna: gli erbari alpini tra archivio e raccolta</i>	49
MARCO LANZINI, <i>Conoscere per tutelare e valorizzare: gli archivi del CAI e il progetto Archivi per la Montagna</i>	61
FRANCESCA CREMA - MARCO SPAGNI, <i>Censimento degli archivi del Club alpino italiano del Veneto. Primi risultati</i>	75
LINDA SCIARINI - CHIARA TAVASCI, <i>Comunicare gli archivi: il progetto di ordinamento e valorizzazione dell'Archivio del CAI Lecco</i>	91
ALFREDO COSTA, <i>L'Archivio storico del CAI Milano</i>	97
FABRIZIO RUSSO, <i>Gli archivi del CAI e una storia 'scomoda'</i>	101

ROBERTO FANTONI, <i>Gli archivi locali come fonte per la ricostruzione della toponomastica storica del territorio alpino. Il caso della Valsesia</i>	109
TOMMASO DOSSI, <i>L'archivio storico della Magnifica Comunità di Fiemme. Vicende, ordinamento e inventariazione della documentazione di un ente trentino a vocazione agro-silvo-pastorale</i>	129
ALBERTO BENINI, <i>I 'cavalieri neri' del Manipolo Carnaro: fra contrasto ai proletari alpinisti e occultamento degli assassini di Matteotti</i>	145
PIETRO CORTI, <i>Appigli di roccia e appigli di carta: dietro le vicende di due (quasi tre) prime ascensioni in Grigna</i>	157
PAOLA REDEMAGNI, <i>Piero Ghiglione in Albania: gli scatti della spedizione del 1940 al Museo nazionale scienza e tecnologia di Milano</i>	169
CINZIA CARDINALI, <i>Carlo Bindocci. Attività di documentazione sulla storia della montagna</i>	181
ANNALISA ROSSI, <i>Eppur si muovono: archivi e paesaggio fra mappa e territorio</i>	195

INTRODUZIONE

Premessa

Deborah Delbarba - Marco Lanzini

Il carattere estremamente eterogeneo dei contributi raccolti in questo volume è il frutto di quello che è stato uno degli obiettivi dichiarati della due giorni di studi *Archivi per la Montagna nei 150 del CAI Lecco*, tenutasi al Rifugio SEL (Società escursionisti lecchesi) dei Piani Resinelli (Lecco) il 20 e 21 settembre 2024: raccogliere intorno a un tavolo un gruppo variegato di persone, per provenienza, formazione e professione, accomunate dalla volontà di discutere di beni culturali e archivi intesi come strumenti per la ricerca storica e come mezzi di tutela e valorizzazione dell'ambiente alpino. Durante la presentazione delle relazioni, ma ancor di più nei momenti conviviali, si sono confrontati archivisti, referenti delle istituzioni deputate alla tutela e alla conservazione del patrimonio culturale, rappresentanti e soci del Club alpino italiano e studiosi di diverse discipline, come archivistica, storia ambientale o filosofia.

Lo stile polifonico può suonare stridente rispetto alla più rassicurante monodia che sarebbe scaturita da una costruzione a tavolino di *panel* su determinati argomenti, con l'invito in via esclusiva di relatori dal consolidato *curriculum* scientifico. Scorrendo il volume, i saggi di più ampio respiro, chiamati a fornire una cornice interpretativa di macro-temi legati al rapporto tra montagna, beni culturali e archivi, si alternano ad asciutte relazioni tecniche, passando per approfondimenti dedicati a singoli casi di studio, presentati con estremo rigore metodologico o con un approccio più vicino alle tecniche dello *storytelling*. Non mancano resoconti spontanei su come i referenti di alcuni soggetti conservatori abbiano 'riscoperto' i loro archivi; proprio grazie alla loro genuinità, queste testimonianze offrono agli studiosi nuove prospettive su come la società – o una parte di essa – si relazioni con il proprio patrimonio archivistico.

La decisione di selezionare gli interventi attraverso una *call for papers* aperta, senza la progettazione di percorsi di ricerca ben definiti, ha dunque rappresentato un rischio calcolato. Non tutti gli obiettivi sono stati raggiunti. Le aspettative iniziali erano riassunte nel motto che accompagnava il materiale promozionale dell'iniziativa: «Archivi e beni culturali come fonti e strumenti per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente alpino». Più di un relatore ha messo in evidenza l'importanza dei documenti d'archivio come 'fonti' per lo studio del complesso rapporto tra esseri umani e quell'ecosistema montano che contribuisco a

plasmare, nei suoi aspetti fisici, biologici e immateriali. Sono quasi del tutto assenti, invece, approfondimenti sull'uso degli archivi come possibili 'strumenti' destinati o da destinare ad azioni di valorizzazione e tutela di quello stesso ambiente.

È quest'ultima la lacuna che si cercherà di colmare. L'appuntamento del settembre 2024 rappresenta infatti quello che ci si auspica possa divenire il primo passo di un progetto più articolato, come si spiega più nel dettaglio nel contributo *Conoscere per tutelare e valorizzare: gli archivi del CAI e il progetto Archivi per la Montagna*. Anche per queste ragioni, tutti i soggetti coinvolti hanno condiviso l'idea di andare in stampa in tempi relativamente rapidi, nella speranza che alcuni dei dati illustrati possano ben presto essere superati da nuove acquisizioni. A loro va la nostra riconoscenza, con una particolare menzione per Alessandro Pastore e Lucia Ronchetti, ai quali è spettato il compito di passare in rassegna tutti i testi e fornire le loro considerazioni introduttive sugli aspetti storiografici e archivistici che più li hanno colpiti, suggerendo ai lettori possibili percorsi di lettura trasversali ai singoli interventi.

Un particolare ringraziamento va infine alla Sezione di Lecco del Club alpino italiano, che ha sostenuto sin dall'inizio l'idea di presentare i risultati dell'intervento di ordinamento e inventariazione del proprio archivio all'interno del convegno, e all'editore Editpress, pronto a sposare il progetto editoriale e ad accoglierlo nella collana di studi *ArchiVivi*.

Montagna e alpinismo; ambiente e storia. Qualche riflessione

Alessandro Pastore

Il titolo di questo libro (*Archivi per la Montagna nei 150 anni del CAI Lecco*), e con esso le parole-chiave che il futuro bibliotecario redigerà al momento di catalogarlo per la sua biblioteca (*archivi – montagna – CAI – sezione di Lecco*), suggeriscono alcune prime impressioni. Il titolo, e le rispettive parole-chiave, riprendono accuratamente il contenuto del volume, e dunque il piano generale e quello peculiare dell'opera: da un lato la realtà dell'archivio della montagna e per la montagna, dall'altro la scadenza dei 150 anni compiuti nel 2024 dalla sezione locale del Sodalizio nazionale.

Incontriamo dunque una prospettiva 'particolare': ogni sezione del CAI, giunta al traguardo dei 50, 100, 150 anni (o anche di frazioni intermedie), mette in cantiere e poi per iscritto la propria storia, dando luogo ad esiti molto variabili nella forma e nella sostanza: la stampa di esili libretti ovvero di ponderosi tomi; la preparazione e la scrittura affidata a volontari volenterosi o consegnata a penne più esperte; la natura spesso autoreferenziale della pubblicazione, anche se talora essa si mostra attenta a cogliere il contesto del territorio in cui i soci hanno operato e della società nella quale erano inseriti¹.

Resta sempre aperto il problema del quadro 'generale': in esso l'accento è rivolto alle fonti per la storia della montagna e nello specifico dell'alpinismo, e quindi l'indagine è volta a lumeggiare gli archivi prodotti dagli enti e/o dagli individui che hanno accumulato una documentazione cartacea, nonché visiva, o su archivi di portata più ampia che ospitano materiali funzionali allo studio della montagna in sé, nonché della cultura e della pratica dell'alpinismo². Si tratta di una tematica vasta e impegnativa che i recenti sviluppi della storia ambientale, anche indotti dalla situazione climatica attuale, hanno posto sotto il riflettore.

¹ Cfr. tre recenti esempi virtuosi: *Al passo della montagna. Conoscenza e tutela del territorio nella storia della Società degli Alpinisti Tridentini*, a cura di C. AMBROSI - R. TAIANI - B. ZANON, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2022; *1921-2021. CAI Bolzano 100 anni. Montagna, passione, territorio*, a cura di M. VERONESE - F. ZAMBONI, Bolzano, Tipografia Longo, s.i.d. [2022 ?]; CLUB ALPINO ITALIANO. SEZIONE CESARE BATTISTI DI VERONA, *1923-2023, Cento anni di vita della città, vicende di un gruppo di appassionati alpinisti e cambiamenti della montagna veronese*, a cura di R. DE VECCHI - A. PEROLO, Verona, Comitato Gruppi Alpinistici Veronesi, 2023.

² Per una ampia rassegna cfr. il volume *Gli Archivi e la Montagna. Scritti in onore di Paolo De Gasperi*, a cura di F.M. CARDARELLI - M. GENTILINI, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2014.

La duplice domanda da porsi credo sia ora la seguente. In che modo il libro che ci accingiamo a leggere e a meditare aggiunge elementi di novità e di originalità a quanto già conosciamo? E ancora: i contributi degli storici e degli archivisti che si sono impegnati in questa avventura intellettuale viaggiano in autonomia su binari paralleli oppure mostrano significative convergenze e integrazioni negli obiettivi e nei risultati?

Certamente l'approccio e la prospettiva da cui partono gli autori e le autrici non sono omogenei, stante la differente formazione culturale e il diverso status professionale (per questo non terrò conto di tutti i contributi, ma mi limiterò a utilizzare quelli che cadono sotto le mie competenze di storico). In ogni caso è interessante provare a riflettere sulla tipologia dei dati documentari che i contributi al volume mettono in luce e sulla potenzialità che hanno per arricchire lo stato delle nostre conoscenze. *In primis* non mancano gli spunti e le suggestioni che consentono di fare un passo avanti al di là di una sia pur pregevole storia 'interna' dell'esercizio della montagna. Come osservano giustamente Alberto Benini e Pietro Corti, le relazioni tecniche e gli articoli sulle riviste specializzate offrono un resoconto della storia dell'esplorazione alpinistica, ma non fanno emergere i contesti e gli ambienti, che invece i materiali d'archivio contribuiscono ad illuminare: ad esempio, la connotazione politica che si tende ad espungere nelle cronache più neutre riappare talora con evidenza, come avviene nell'esperienza dell'alpinismo proletario, prima e dopo la Marcia su Roma, e nella fascistizzazione della montagna (e del CAI) monitorato dall'osservatorio delle Grigne. Anche alla luce dei fondi dell'Archivio Centrale dello Stato, quali il Casellario politico centrale e la Segreteria particolare del duce, alcune «figure secondarie» vengono a rivestire un ruolo di «esemplarità» [p. 146], come è documentato da Benini per Gianni Brambillaschi, componente di quella Squadra Carnaro che la guida di Silvio Saglio, stampata nel 1937, menziona per la prima salita dello spigolo sud della Piramide Casati e che si rese protagonista di scontri violenti contro gli esponenti dei gruppi proletari³. Se Saglio rimarca tangenzialmente nelle sue pagine le benemeritenze del Regime (il grande fascio sulla Torre Costanza che «spicca rossastro da lontano» o la via del Littorio aperta sulla parete est della medesima torre⁴), la minuziosa indagine di Corti rivela anche le omissioni e le censure operate dall'alpinista milanese, uomo di lungo corso nella navigazione del Club Alpino Italiano⁵, nel dar conto dei risultati ottenuti dagli

³ Vedi in argomento anche A. DI MONTE, *Sentieri proletari. Storia dell'Associazione Proletari Escursionisti*, Milano, Mursia, 2015.

⁴ S. SAGLIO, *Le Grigne*, Club Alpino Italiano - Touring Club Italiano, 1937, pp. 317, 320.

⁵ Si veda, ad esempio, l'ampia sezione storico-cronachistica che Saglio vergò nel 1963 in occasione del volume celebrativo del centenario di fondazione del CAI.

apeini, cioè dai giovani dei due sessi attivi nella Associazione antialcoolica proletari escursionisti, impegnati anche in scalate, oltre che in più facili gite di gruppo. I risvolti di natura politica nella vicenda dell'alpinismo possono apparire secondari o marginali rispetto alla logica della conquista di vette di alto valore simbolico o alle avventure delle grandi spedizioni extra-europee ma, dai tempi di Quintino Sella in poi, il nesso con il contesto politico contingente non può essere eluso o sublimato, anzi va messo in luce, perché arricchisce il quadro culturale globale dell'alpinismo come componente sociale.

Tornando alle fonti, la densa ricognizione sugli archivi indispensabili allo studio delle aree naturali protette ad opera di Stefano Morosini mostra anche i fili che annodano ambientalismo e alpinismo, tanto nelle vicende storiche del CAI delle origini quanto nelle carte conservate dal Parco nazionale dello Stelvio, che evidenziano il ruolo propulsivo esercitato dalla città di Milano attraverso l'azione combinata del Club Alpino Italiano e del Touring Club Italiano. Ne emergono di converso le scelte non facili nel mediare fra due esigenze in parte contrapposte: la tutela ambientale e lo sviluppo economico, senza trascurare quel «ruolo di memoriale» della 'guerra bianca' combattuta in loco, oggetto ieri di un enfaticizzato culto da parte del regime fascista, e oggi di una meritevole attenzione storica⁶. Ma, oltre alla considerazione degli archivi più istituzionali degli organismi di vertice, come quello della sede centrale dei CAI, uno spazio ampio di questo libro viene dedicato agli archivi sezionali del Sodalizio. Lasciando alle competenze di Lucia Ronchetti una valutazione sulle pratiche di inventariazione e di catalogazione di tali serie documentarie, è utile riprendere un'indicazione di Marco Lanzini sulla tipologia dei materiali conservati nelle sedi locali [p. 70]: i verbali delle adunanze e le relazioni di salite realizzate dai soci la fanno da padrone insieme alla documentazione fotografica, ma in realtà sono piuttosto altre testimonianze più personali e meno standardizzate, quali i carteggi con istituzioni, comunità e singoli soci, a offrire uno sguardo più largo sulla vita relazionale dello spaccato territoriale del Club alpino italiano. Tuttavia, come hanno notato anche Francesca Crema e Marco Spagni nella loro ricognizione dell'area veneta, la presenza di tali missive è attestata con minore frequenza e raramente per i tempi più risalenti. A questo proposito le risultanze delle indagini mirate sulle sezioni del Veneto confermano l'impressione soggettiva maturata da chi ha avuto a che fare con le singole realtà. Infatti la scomparsa dei materiali più fragili o meno considerati è dovuta a una pluralità di fattori: la semplice incuria di chi era proposto alla conservazione; la frequenza dei traslochi delle sedi sociali, e

⁶ W. GRAF VON HARDENBERG, *Tutela di confine: modelli di conservazione della natura nell'arco alpino tra le due guerre*, in *Al confine delle Alpi. Culture, valori sociali e orizzonti nazionali fra mondo tedesco e italiano (secoli XIX-XX)*, a cura di F. BALESTRACCI - P. CAUSARANO, Milano, FrancoAngeli, 2018, p. 230.

quindi l'abbandono di cartelle e registri vecchi e polverosi; l'accaparramento, più o meno intenzionale, di parte della documentazione da parte del presidente pro-tempore; la coincidenza con eventi bellici o con catastrofi naturali che hanno condotto alla distruzione parziale o totale degli archivi. A tali motivazioni va aggiunta – ed è merito di Alfredo Costa e di Fabrizio Russo averlo rimarcato – la eliminazione consapevole di carte ritenute compromettenti per il «buon nome» del Sodalizio: a Milano la perdita dell'archivio sezionale dai primi Anni Venti del Novecento alla seconda guerra mondiale è attribuita all'intento di cancellare le prove della collusione politica con il Ventennio e alla vergogna percepita dopo il 1945 per la scelta di espellere i soci ebrei [p. 98]. In questa direzione va notato che i dati parziali già emersi da alcuni studi⁷, volti a cogliere lo snodo cruciale nella vita sociale e politica italiana rappresentato dalle leggi razziali e dalla sua minuziosa e capillare applicazione, ricevono ulteriori conferme e integrazioni dalle indagini 'ufficiali' che la dirigenza del Club Alpino Italiano ha sostenuto e dato alle stampe, prima focalizzando la vicenda di Roma⁸ e poi allargando il campo al resto delle sezioni della penisola. Il lungo silenzio omissivo da parte del CAI sulle pratiche di emarginazione di una quota significativa della sua compagine sociale è stato compensato ultimamente da una sinergia di intenti fra dirigenza dello stesso CAI, studiosi di professione, studiosi per passione e giornalisti, che ha prodotto indagini e poi pubblicazioni di rilievo, conferendo, nel nostro caso specifico, un valore aggiunto al nesso inscindibile fra l'archivio e la storia.

La censura esercitata a posteriori non esclude una forma di autocensura promossa da chi è il soggetto produttore dell'archivio medesimo. Tale riflessione emerge dal contributo di Francesca Redemagni, incentrato sulle carte private di Piero Ghiglione relative alle sue attività di esplorazione nell'Albania 'italiana' nel 1939 e 1941 e sulla documentazione cartacea che si rivela «esigua» [p. 170] in rapporto al ricchissimo fondo fotografico. In questo caso l'assenza di diari e di corrispondenza suggerisce uno stralcio ad opera dello stesso Ghiglione o degli eredi, dovuto a una scarsa considerazione di tali materiali, o ad una selezione tesa a rimuovere notazioni compromettenti sul profilo politico⁹. La Redemagni fa notare in proposito la ricaduta sul piano militare delle campagne dell'alpinista piemontese ai fini di una perlustrazione del territorio albanese in vista degli obiettivi bellici dell'Italia fascista (l'offensiva contro la Grecia fra 1940 e 1941),

⁷ L.I. STROVICH, *Cime irredente. Un tempestoso caso storico alpinistico*, Torino, Vivalda, 1996, pp. 214-261; A. PASTORE, *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 196-201.

⁸ L. GRASSI, *Il CAI e le leggi razziali. Il caso della Sezione dell'Urbe*, Milano, Club Alpino Italiano, 2023.

⁹ Sul personaggio cfr. ora anche M. SERAFIN, *L'altro K2. La tragedia dimenticata del Monte Api*, Milano, Hoepli, 2023.

un aspetto che emerge anche da alcuni dettagli della documentazione fotografica che mostrano arresti di partigiani e inquadrano armamenti e mezzi militari. Del resto il confluire e il sovrapporsi di ricognizioni civili e militari è esemplificato anche nel volumetto coevo, pubblicato congiuntamente dall'Ufficio Propaganda del Regio Esercito e dalla Consociazione Turistica Italiana con la significativa dedica «Ai camerati in Albania»¹⁰ e realizzato grazie all'apporto dei cartografi del Touring al seguito delle truppe¹¹.

L'asse principale che caratterizza la maggior parte dei saggi è quello del nesso fra montagna e alpinismo nel dipanarsi storico e nella dimensione contemporanea, ma non mancano autori ed autrici che percorrono altri sentieri di indagine e approfondiscono tematiche sempre connesse al mondo alpino, ma più legate alla configurazione del paesaggio, alle risorse naturali e alla musealizzazione dello spazio abitativo. Così Roberto Fantoni propone una minuziosa ricostruzione della micro-toponomastica delle terre alte della Valsesia e delle variazioni nella denominazione del Monte Rosa / Monbosco¹², alternando l'utilizzo di fonti notarili, libri d'estimo e cartografia storica, mentre Tommaso Maria Rossi esamina tipologia e storia degli erbari, discutendone la natura ibrida fra documento da affidare all'archivio e raccolta da conferire alla biblioteca. Infine Katia Botta focalizza il concetto e la realizzazione della casa-museo alpina, con particolare riferimento a quelle allestite nel territorio dei Walser che attestano la visione dell'abitazione come un archivio di deposito, stratificatosi nel tempo, di oggetti e materiali molteplici della vita materiale ed espressione della relazione fra uomo e ambiente, un «*landmark* che valorizza l'indissolubile legame che questa comunità hanno saputo intessere con la natura» [p. 36]. Non è sempre facile distinguere fra la casa adibita a museo e il museo etnografico creato *ad hoc* ma l'una e l'altro assolvono, oltre alla funzione della tutela e conservazione, anche quella – come ha scritto un antropologo – di estendere «la consapevolezza dei processi di cambiamento e di riadattamento che la montagna ha vissuto»¹³.

Tornando ora alle domande che ci si era posti inizialmente, è indubbio che gli interventi già presentati al convegno al Pian dei Resinelli, e ora in parte rielaborati in vista della pubblicazione, offrono nuova documentazione e aprono piste di ricerca inedite o solo accennate in lavori precedenti. Tra le tematiche affrontate nelle pagine che seguono alcune meritano un particolare interesse, quali l'attenzione alla dimensione ambientalistica nell'affermarsi della pratica della

¹⁰ *Albania*, Milano, Consociazione Turistica Italiana, 1940.

¹¹ S. PIVATO, *Il Touring Club Italiano*, Bologna, il Mulino, 2006, p. 127.

¹² Vedi in argomento anche A. RECALCATI, *Leonardo da Vinci e 'la sperienza di Monbosco'*, in «Raccolta Vinciana», XXXV (2013), pp. 47-62.

¹³ P. CLEMENTE, *Miti di massa e musei alpini*, in «L'Alpe», XIV (giugno 2006), p. 5.

montagna e del suo contesto antropico; la componente politica in senso lato che agisce sullo sfondo delle organizzazioni che promuovono l'esercizio dell'alpinismo; il peso delle scelte della 'grande storia' (l'unificazione della penisola, la prima guerra mondiale, la nascita e il consolidarsi del fascismo, il trauma delle leggi razziali, ecc.). Ovviamente questi aspetti non sostituiscono quel mix di desiderio di conoscenza, di esercizio del corpo e di tensione emozionale¹⁴ che anima a livello individuale la passione della montagna, ma ne costituiscono lo scenario di fondo all'interno del quale uomini e donne hanno scelto di confrontarsi con la sfida della dimensione verticale.

Quanto al rapporto fra archivio e storia, gli autori e le autrici che sono intervenuti in questa sede si sono orientati in modo non omogeneo, ora privilegiando il discorso sulle fonti e sui problemi legati alla tutela e alla inventariazione della documentazione cartacea, ora valorizzando la fonte, anche apparentemente minore, come risorsa per una ricostruzione, nello spazio e nel tempo, di momenti importanti e di figure di rilievo nella storia dell'alpinismo e più in generale della montagna. Insomma occorre sottolineare non una integrazione forzata fra i due piani ma una reciprocità di attenzione che si colloca nella migliore tradizione del vincolo virtuoso che si instaura fra l'archivista e lo storico. Si diceva della necessità di tenere nel debito conto le coordinate dello spazio e del tempo senza le quali la storia si riduce a pura narrazione, ma altrettanto viva è l'esigenza di riportare lo sguardo dall'ambito circoscritto («un cadre topographique restreint») alla visione d'insieme («des perspectives plus vastes (...) un horizon étendu»)¹⁵. In questo senso la lezione del grande storico francese Marc Bloch, formulata quasi cent'anni or sono, conserva la sua attualità e la sua pregnanza, e questo volume in buona parte assolve a questa fondamentale suggestione di metodo.

¹⁴ S. BOSCANI LEONI, *Nuove prospettive per la storia alpina? Alcune riflessioni*, in *Le Alpi di Clio. Scritti per i vent'anni del Laboratorio di Storia delle Alpi (2000-2020)*, a cura di L. LORENZETTI, Locarno, Dadò, 2020, p. 230.

¹⁵ M. BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, tome premier, Paris, Armand Colin, 1968 [prima edizione 1931], p. VIII.

Spunti archivistici

Lucia Ronchetti

Quando nel 2023 fu lanciato l'invito a presentare contributi per un convegno dal titolo *Archivi per la Montagna*, numerosi professionisti, attivi a vario titolo nel panorama culturale nazionale, si sentirono chiamati a condividere la propria esperienza. L'iniziativa, all'origine, aveva l'obiettivo di «presentare ricerche e casi studio tratti da archivi e nuclei documentari dedicati alla montagna, sia in una prospettiva storica, sia nella loro veste di strumenti per pianificare azioni future nell'ambito della tutela e della valorizzazione dell'ambiente montano».

Oggi pubblichiamo gli atti del convegno e, a valle di quell'esperienza, abbiamo la possibilità di raccontare i contributi presentati, valutando il percorso di ricerca che, nei fatti, ha preso spunto dalla *call for papers* e, pur se orchestrato e diretto da Deborah Delbarba e Marco Lanzini, ha spontaneamente preso forma. Le differenti posture, letture e interpretazioni costituiscono la cifra e il valore aggiunto di questo testo che si dipana intorno al filo conduttore rappresentato dagli 'archivi per la montagna'.

Il volume si apre con la narrazione proposta da Stefano Morosini, esplicita epifania del modo in cui i documenti siano fonti privilegiate e imprescindibili per la storia delle aree protette. Il suo intervento è posto in apertura perché è nell'ambito del *Corso di Perfezionamento in Valorizzazione dei beni culturali, paesaggistici e ambientali della Montagna*, di cui Morosini è direttore insieme al prof. Fulvio Adobati, attivo presso l'Università degli Studi di Bergamo, realizzato congiuntamente con l'Università degli Studi di Brescia e l'Università degli Studi di Verona, che sono state recepite e sono cresciute le riflessioni all'origine del ragionamento che oggi presentiamo. L'occasione del riordino e inventariazione condotti sull'archivio del Parco Nazionale dello Stelvio da Marco Lanzini e Giovanni Pietrangeli ha infatti trovato nel filone di ricerca del *Corso di Perfezionamento* una consonanza di intenti foriera di iniziative ulteriori.

Il contributo teorico di Mariella Perucca propone un densissimo percorso filosofico 'tra l'archivio e il paesaggio montano' nelle considerazioni proposte, tra gli altri, da Benjamin, Derrida, Ricoeur. Limitandoci alle riflessioni suggerite in merito all'archivio e al suo enigma, tralasciando i riferimenti all'enigma della

temporalità, emergono con evidenza concetti che ritroviamo concretarsi negli altri contributi del volume: archivio come albero, organismo vivo, ma insieme camera oscura in quanto contemporaneamente luogo di latenza e conservazione. E ancora, nella visione di Ricoeur, l'archiviazione grazie alla quale sono parte dell'archivio documenti e cose che lo storico interpreta per ricostruire l'evento originario. Sono questi gli strumenti concettuali necessari e fondamentali alla comprensione delle narrazioni successive.

Seguono rassegne e presentazioni specifiche di diversi nuclei di documentazione che ci rendono tangibile e riempiono di contenuto la dicitura polisemantica di 'archivi per la montagna'.

Katia Botta richiama la nostra attenzione sulla narrazione che della montagna viene fatta in una casa museo, con l'intento di illustrare: «il museo come espressione del rapporto uomo-natura e come *locus* di archiviazione e di conservazione della memoria collettiva». Il museo diviene esso stesso archivio in quanto sedimentazione testimoniale e documentale immediatamente fruibile da parte dei visitatori.

Nei passaggi successivi la narrazione si specifica ulteriormente proponendo dei medaglioni dedicati ad ulteriori esempi di 'archivi per la montagna'.

In quest'ottica non poteva mancare la relazione di Tommaso Maria Rossi sugli erbari alpini, che propone di considerare gli erbari come strumenti di corredo della montagna. La conclusione proposta è che gli erbari siano entità ibride tra archivio e raccolta, parte di diritto del contesto archivistico e biblioteconomico nazionale. Nuclei per i quali la dimensione archivistica, a parere di chi scrive, è assorbente sebbene il vincolo che lega in maniera necessaria i singoli 'pezzi' non possa dirsi spontaneo, ma volontario.

Seguono quattro contributi dedicati agli archivi del Club Alpino Italiano, nelle sue gemmature sezionali e nazionale. Dalla rete degli archivi del CAI e dal progetto *Archivi per la Montagna*, illustrati da Marco Lanzini, si giugne al censimento degli archivi del CAI del Veneto proposto da Francesca Crema e Marco Spagni. Particolare attenzione va prestata poi al progetto di ordinamento e valorizzazione dell'archivio del CAI di Lecco, cui danno voce Linda Sciarini e Chiara Tavasci. Poiché proprio la celebrazione della ricorrenza dei 150 anni dalla fondazione del CAI di Lecco ha promosso e sostenuto l'organizzazione di questo evento, il racconto di questo rilevante archivio è posizionato nel cuore del volume, esattamente al centro del percorso. Dalla sezione lecchese del sodalizio, si passa a quella milanese, di cui Alfredo Costa si fa portavoce. Chiude lo spazio dedicato al CAI l'intervento di Fabrizio Russo che presenta gli esiti di ricerche

condotte con lo scopo di ricostruire le conseguenze della legislazione antiebraica del 1938 nella vita dell'associazione.

Si apre quindi la rassegna dei casi studio, dapprima due narrazioni dedicate ad aree geografiche, quindi quattro interventi che hanno per protagonisti vicende individuali.

Le ricognizioni geografiche vedono Roberto Fantoni concentrarsi sulla toponomastica della Valsesia, quindi Tommaso Dossi in rappresentanza della Magnifica Comunità di Fiemme.

Con riferimento alle vicende individuali, invece, Alberto Benini evidenzia la relazione tra i grandi eventi del Ventennio e gli avvenimenti occorsi a uomini, lontani dalla 'storia' eppure ad essa strettamente connessi. Uno degli esiti raggiunti è quello di rappresentare il gioco di specchi che intercorre tra i documenti d'archivio custoditi nei grandi istituti di conservazione, come l'Archivio Centrale dello Stato, e gli archivi locali di piccole dimensioni, evidenziando come solo la lettura simultanea dei documenti con diverse provenienze permetta di restituire un'interpretazione autentica dei fatti, ricca di sfumature e relazioni di contesto.

Sulla stessa linea si pone il testo di Pietro Corti sulle ascensioni in Grigna.

Paola Redemagni richiama la nostra attenzione sulle immagini della spedizione realizzata nel 1940 in Albania da Piero Ghiglione, oggi in custodia al Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano, la cui testimonianza è affidata alle fotografie superstiti.

Chiude il palinsesto il *focus* di Cinzia Cardinali sulla raccolta di Carlo Bindocci, donata all'Archivio di Stato di Siena, comprendente testimonianze relative a molteplici temi, tra cui il Gruppo alpini di Siena, il generale Ettore Martini, i protagonisti della guerra in montagna, l'Associazione speleologica senese e la Sezione senese del Club Alpino Italiano.

Il compito di spostarsi sul piano istituzionale è affidato, in chiusura, alle parole di Annalisa Rossi, soprintendente archivistico e bibliografico della Lombardia, che contestualizza il variegato concetto di 'archivio', esemplificato nei passaggi precedenti, considerandolo ai fini della tutela che lo Stato si riserva di esercitare sul patrimonio culturale nazionale. A questa riflessione fa eco l'intervento di Roberta G. Arcaini in merito all'azione svolta dall'Ufficio beni archivistici, librari e archivio provinciale di Trento, con una rassegna di strumenti archivistici come censimenti e inventari, e una ricognizione in merito alle attività di comunicazione e valorizzazione realizzate.

In conclusione la conseguenza più significativa che appare emergere con evidenza da tutti i relatori è che la dimensione archivistica costituisce il filo rosso che aggrega e rende comparabili situazioni eterogenee e apparentemente distanti. Coloro che hanno candidato il proprio intervento alla *call for papers* di *Archivi per la Montagna* hanno, più o meno consapevolmente, percepito e talvolta argomentato come il tema di interesse fosse riconducibile al concetto di 'archivio' nelle diverse declinazioni concettuali poste in testa al volume. Anche situazioni meno evidenti, come il caso della casa-museo, sono così risultate coerenti con l'obiettivo del convegno.

La diversità dei complessi rappresentati è amplissima: oggetti museali, erbari, archivi del CAI, archivi locali, nuclei privati di documentazione in alcuni casi ancora nelle mani di individui oppure confluiti in archivi pubblici, archivi statali divenuti pubblici come quello del Parco Nazionale dello Stelvio, carte conservate in grandi istituti di conservazione come l'Archivio Centrale dello Stato. Quindi differenti soggetti produttori e altrettante tipologie di soggetti conservatori.

Inoltre diversi sono i livelli di completezza: in alcuni casi testimonianze percepite come beni museali, private delle relazioni di contesto, in altri spezzoni di complessi ben più consistenti sopravvissuti a sottrazioni consapevoli e/o accidentali, talvolta la sola documentazione fotografica, meno frequenti i complessi organici articolati in serie e sottoserie.

E ancora non c'è analogia nello stato di ordinamento: nuclei privi di strumenti di corredo coesistono con complessi dotati di inventari appena conclusi realizzati con rigore scientifico e arricchiti di corpose introduzioni storiche e amministrative.

Eppure l'elemento che accomuna tutte queste realtà, evidente e riconoscibile, è senza dubbio il fatto di costituirsi come parte dell'insieme 'archivi per la montagna'. Ed è innegabile che proprio la consapevolezza, anche se inconscia, di costituirsi come cellula di una più ampia compagine arricchisce ogni particella di senso e significato. Considerati singolarmente i beni che il presente volume propone in rassegna possono apparire come poco significativi, ma letti collegialmente vanno a costituire un armonico insieme di testimonianze fruibili come possibili 'strumenti' destinati o da destinare alla ricerca storica e contemporaneamente ad azioni di valorizzazione e tutela dell'ambiente alpino. La fotografia rappresentante alpinisti sorridenti in cima ad una vetta non avrebbe alcun significato se non avessimo un documento che possa contestualizzare quell'immagine e conferirle significato. La piccozza utilizzata nell'ascensione che è passata alla storia sarebbe solo un oggetto se non potessimo leggerla attraverso le

informazioni che i corrispondenti documenti d'archivio ci consentono di ricostruire. È questa la convinzione che legittima l'affermazione secondo cui «la dimensione archivistica è assorbente» rispetto agli altri profili. Ed è questo il motivo per cui, quando ci troviamo tra le mani lacerti di complessi ben più ampi, le sole fotografie, spezzoni di carteggi, oggettistica, lamentiamo la perdita delle carte ad essi connesse che avrebbero potuto contestualizzare quegli oggetti. L'onere di ricostruire le zone d'ombra è affidato alla ricerca storica che si fa carico di promuovere continui nuovi filoni di indagine e consente di colmare alcune lacune attraverso lo studio di fonti conservate in altri archivi, generando narrazioni e interpretazioni. Il vincolo archivistico, nesso logico e necessario che collega tra loro i documenti che compongono un archivio, si dilata e si impone anche tra diversi complessi.

E chiudiamo quindi, consegnando al lettore ai saggi che seguono, riallacciandoci a quanto espresso nel contributo di Mariella Perucca secondo cui «la singola rappresentazione storiografica non esaurisce l'intera potenzialità manifestativa che il documento racchiude, poiché essa non può concludersi in un'unica narrazione definitiva, ma dà origine a più unità processuali non terminabili», confermando, ancora una volta, la straordinaria capacità generativa di percorsi e relazioni che gli archivi innescano a seconda della postura di chi si avvicina ai documenti.

